Anno VII - 1854 - N. 40

L'OPINIONE

Giovedì 9 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 21	Id. » 13
Svizzera e Toscana	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia	Id. » 68	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati	Id. » 62	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 8 FEBBRAIO

LA SICUREZZA PUBBLICA
E LE FALSE NOTIZIE

La *Gazzetta di Milano*, nello stesso foglio in cui pubblicava un avviso della polizia imperiale contro coloro che vanno *nuovamente* diffondendo notizie e voci allarmanti, scriveva del Piemonte:

« Tra le notizie del giorno sono pure importanti le voci di cambiamenti nel ministero sardo, propalatesi il primo alla borsa di Torino. Sembra che Alfonso Lamarmora abbandoni il portafoglio della guerra, per mettersi alla testa dell'esercito piemontese aumentato da nuove leve ed accampato a Casale. Gli sarebbe subentrato il generale Dabormida. Parimenti dicevasi che il Cavour ceda il portafoglio delle finanze al conte Ceppi, senza però uscire dal ministero, nè abbandonare la presidenza. Secondo un'altra versione, citata anche da alcuni giornali piemontesi, Cavour assume il portafoglio degli esteri, Nigra quello delle finanze. Tali notizie meritano conferma. »

Le voci *allarmanti* che la polizia cesarea vuol reprimere, non sono dunque sparse dai privati, ma dal governo stesso, il quale studiavasi forse d'ingannare i popoli lombardo-veneti colla notizia di un esercito che si radunerebbe a Casale.

Queste novellette non sono però invenzioni della *Gazzetta di Milano*, avendole questa riprodotte da qualche foglio torinese, il quale riferisce tutte le voci che corrono, senza darsi la pena di attendere e verificare se abbiano qualche fondamento.

Ammettiamo però che in quelle notizie fosse qualche cosa di vero, e che non tutto fosse falso: è mai prudente l'annunziare nei pubblici fogli le risoluzioni del governo e le sue disposizioni od i preparativi che credesse di fare per tenersi pronto a qualsiasi evento ed essere parato ai casi di una guerra generale?

Che si direbbe di chi rivelasse a Milano, a Vienna, a Parigi i segreti dello stato? E qual differenza v'ha fra il rivelarli in una lettera od in un giornale?

Ciò diciamo nella supposizione che le voci che si diffondono siano vere; ma se sono false, non è un trar in inganno i cittadini e i forestieri? Non è un compromettere il paese verso dell'estero?

Il commercio e l'industria sono di già troppo turbati e sofferenti, perchè ricercar non debbasi di attenuarne lo sconforto e di mantenere quel bricciolo di fiducia che rimane nelle contrattazioni, invece di andar in traccia di peregrine novellette, che scoraggiano le famiglie e mettono in grave rischio gl'interessi più vitali dello stato.

Quando le notizie sono inesatte ed incerte e provengono da fonte impura, reputiamo che il silenzio sia richiesto dalla prudenza; e quando sono vere, ma risguardano la sicurezza del paese, ci pare che il silenzio sia imposto dal dovere, e che manchi al debito di cittadino chi le propala, pel solo piacere di annunziare qualche novità.

In tutti i paesi, la stampa apprezza queste convenienze: non ne ricerchiamo le prove negli stati, in cui la stampa non è libera, perchè là non si scrive quel che si vuole, ma quel che si può: le possiamo bensì ricercare negli stati costituzionali, ove non trovasi giornale che discopra i segreti interni o susciti turbamenti ed agitazione nel popolo, pubblicando le notizie pescate nella piazza o nei caffè. Se Francia ed Inghilterra fossero in lotta fra loro, qual foglio di quelle nazioni additerebbe al governo nemico gli armamenti e le misure di precauzione adottate nel proprio stato? E queste sono due potenze forti, che han mezzi di gran rilievo, e non potrebbero esser molto danneggiate da pubbliche rivelazioni. Che diremo di stati piccioli ed insidiati o che trovansi in posizione ardua, come sarebbero il Piemonte, il Belgio, la Svezia, ecc.?

Nel caso nostro l'avventatezza di chi sparse queste notizie è poi meno scusabile in quanto che non v'ha nulla che le giustifichi.

Ma la questura ha in ciò anche i suoi torti. Nella tornata di sabbato scorso il senato approvò la legge di pubblica sicurezza, la quale introduce alcune modificazioni a quella del 26 febbraio 1852, e tende a viemmeglio reprimere i furti di campagna. Il bisogno di guarentire la proprietà da qualsiasi offesa giustifica la legge, che speriamo non ritarderà a venire adottata dalla camera elettiva. Il governo chiede mezzi per tutelare la sicurezza pubblica, il paese glieli porge, e nulla di meglio.

Senonchè ci sia lecito di chiedere se non si danneggi alla pubblica quiete, per tacere della morale, vendendo certi foglietti, che non offrono alcuna guarentigia, non sono estratti di giornali, e talora non hanno neppure il nome del tipografo. Alcune settimane sono udivamo gridare per le vie: *Morte di Pio IX*, ed il foglietto non conteneva se non il passo dell'ultima locuzione in cui si accenna alla vertenza ecclesiastica col Piemonte. Ieri l'altro si vendeva per le vie un altro foglietto intitolato: *Sbarco di 60,000 francesi a Genova ecc.* È lecito d'ingannare i passeggieri in questo modo? Sarebbe ridicolo l'inseverire contro chi spaccia di siffatte cianciafruscole, ma sarebbe prudente che la questura impedisse tali *mistificazioni*, adoperando i mezzi legali di cui può disporre.

È da desiderare che tali scempiaggini non si rinnovino, che niun tipografo dall'allettamento di meschino lucro si lasci indurre a pubblicare di siffatti bollettini e che ciascuno comprenda come l'interesse del paese e la dignità propria vietino certe imprudenze per non dir peggio; ma se altri si dimentica del proprio dovere, non debbe dimenticarsene la questura, nell'esecuzione delle leggi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Allorquando la camera dei deputati si arrese a votare la legge sull'imposta mobiliare e personale, e per quest'ultima specialmente vi si determinava a malincuore, si credette opportuno, onde attenuarne il rigore, d'introdurvi alcune eccezioni. E naturalmente queste eccezioni si stabilirono partendo da quel detto di Bentham che, cioè, perchè uno ha una testa non è provato che possegga qualch'altra cosa. Almeno noi l'abbiamo creduta così e pensavamo che tale fosse l'opinione universale; ma le interpellanze fatte quest'oggi dall'onorevole deputato Robecchi al signor ministro delle finanze e sostenute dagli onorevoli Moja e Depretis vennero a toglierci dall'inganno e mostrarci come, per parte della sinistra, quelle eccezioni non erano un giusto riguardo per la miseria, ma un privilegio (e chi può spiegarcene le ragioni?) in vantaggio di quelli che lavorano colle braccia piuttosto che in qualunque altro modo.

La legge infatti, volendo tenere immuni dall'imposta i poveri, credette bene di designarli con l'indicazione di braccianti o giornalieri che vivono principalmente, e quindi anche esclusivamente, del loro lavoro. Il regolamento che fu pubblicato per l'esecuzione della legge spiegò meglio quella disposizione, indicando anche il modo con cui doveansi ottenere le attestazioni sulla condizione di povertà la quale, per chi giudica spassionatamente e non vede attraverso il prisma di una preconcetta e sistematica opposizione, deve essere la pietra fondamentale per ottenere l'esenzione del tributo. Ed ecco l'opposizione trovare una contraddizione fra la legge ed il regolamento e pretendere che il solo fatto di vivere esclusivamente e principalmente del proprio lavoro basti per esonerare dall'imposta, ancorchè da questo lavoro ridondasse l'agiatezza, la ricchezza; ed ecco proporre un ordine del giorno la cui sorte felicemente fu simile a quella di tutti gli altri ordini del giorno a questo somiglianti.

Ma Dio buono, è proprio una cosa da credersi che un partito politico, piccolo sì ma provetto, e nel quale non mancano sicuramente acute intelligenze, abbia a scegliere per terreno della lotta un regolamento in cui tante cose ponno criticarsi, e prova ne sia quanto vi criticò giustamente l'onorevole deputato Arnulfo, e che questo partito politico abbia proprio ad accapigliarsi con una disposizione che nulla razionalmente offre alla critica. Ma non poteva, se non altro, l'onorevole prevosto Robecchi fare argomento della sua predica quella disgraziatissima modula di consegna; monumento della più indiavolata confusione; incubo dei contribuenti; risorsa degli avvocati, causidici, non che di tutti quanti gli uffizi d'indizi?!

Perche' si fa la guerra? Pochi giorni sono E. Girardin scriveva che la guerra da ognuno ormai riconosciuta imminente ed inevitabile facevasi per finirla una volta per sempre colla guerra rinascente e per aprire l'era della pace inalterabile. Una proposizione così eccessiva è ben perdonabile sulla bocca di un membro del congresso della pace universale sorpreso a preparare cannoni e munizioni ed a consigliare misure vigorose e violenti, che in sostanza altro non sono che atti di guerra; ma senza andare tant'oltre come il pubblicista francese, ora che d'ogni intorno si sentono elevare dubbi sull'esito finale della lotta poderosa che si appresta, non sembra fuori di luogo porsi chiara e netta questa domanda: — Perchè si fa la guerra? — e studiare di trovarvi una risposta appagante.

Se noi vogliamo por mente alla sola causa occasionale di questa guerra si troverà certamente che la guerra si fa per impedire le usurpazioni della Russia, per opporsi alle schiere di Gortschakoff ed alle navi di Menzikoff; ma quando poi si voglia perscrutare la ragione che spinse la Russia a quest'atto di aggressione, quando si voglia riguardare alle probabilità vantaggiose che poteronle sorridere piuttosto in questo che in un altro momento, quando finalmente si voglia passare ad esame la condizione delle singole potenze europee e la natura dei loro rispettivi rapporti, si dovrà conchiudere che l'incendio, il quale ora sta per divampare cova da molto tempo, si agita più o meno visibilmente da più anni e specialmente in questi ultimi, nei quali il sospetto reciproco fra popoli e governi, fra stato e stato, tradiva una situazione anormale che tutti spiegavano a lor modo, ma intorno alla quale unanime era il giudizio che cioè a lungo in tal modo non potesse durarla.

Noi comprendiamo però benissimo che la guerra essendo uno dei più gran flagelli dell'umanità, siasi messo in opera dai governi e specialmente da quelli che si trovano meno angustiati nella loro posizione ogni tentativo per evitarla. Quindi comprendiamo come l'Inghilterra, che dal 1815 al 1854 non tralasciava di prosperare, si assoggettasse a soffrire tutte le tergiversazioni della diplomazia estera piuttostochè venire ad una rottura di cui sono così spaventose le conseguenze; ma quando a questo passo fatale è pur necessario di giungere, e che la guerra si deve accettare procurando di finirla meglio che si può, noi crediamo che unico scopo di questa guerra debba essere quello di far disparire tutte le cagioni le quali, nell'ultimo periodo, minacciarono e compromisero la pace. Senza spingere le nostre speranze tanto lunge come il sig. Girardin e lusingarci di una pace sempiterna, crediamo che bisognerebbe credere il mondo governato dalla follia quando, al conchiudersi di uno di quei periodi che affaticano così crudelmente l'umanità, non si cercasse almeno di far disparire i più palesi e sicuri elementi delle grandi perturbazioni dei quali si ebbe una prova sicura e reiterata.

Ora è forse possibile che la quistione italiana sia, nel nuovo componimento delle cose, lasciata nello stesso stato in cui trovasi presentemente? Una tale quistione non fu per così dire continuamente all'ordine del giorno dall'epoca dei troppo famosi trattati del 1814 fino adesso e non ebbe quindi a rendere persuasa tutta l'Europa, che, nè per corso di anni, nè per prepotenza di armati, nè per malviso di fortuna può soffocarsi o comporsi?

Gli avvenimenti degli anni 1820, 1825, 1830, 1833, 1837, 1844, 1846, 1848 e 1849 hanno parlato abbastanza chiaro e dimostrato ai gabinetti d'Europa qual grossolano errore avessero commesso distruggendo quel poco che Napoleone avea fatto per ridare all'Italia un principio d'esistenza politica ed un nucleo della sua futura unificazione. Il 1848 e il 1849 poco mancò che, per amore o per forza, trascinassero l'Europa a riparare quel fallo; ma se in allora il quietismo dell'Inghilterra e la troppo precaria condizione della Francia lo dissuasero, nessuna ragione però potrebbesi avere in adesso per seguire nella stessa via, ora che una guerra deve farsi e che della futura pace devonsi cercare più larghi e più solidi fondamenti.

Si potè rifiutare di aprire una lotta europea per la quistione italiana; ma non si potrà mai pensare a ricomporre l'Europa in pace quando ad una tale quistione non siasi trovato uno scioglimento che la ragione consigli e che l'esperienza non abbia già condannato. Per quanto ponno essere lusinghiere le proposte che l'Occidente fa all'Austria nello intendimento di persuaderla della loro alleanza, non crediamo che l'Austria medesima presti grandissima fede alle medesime, sapendo benissimo che alla fine dei conti non sarebbero tenute. Per crederle attendibili e sicure bisognerebbe, come già dicemmo, credere che il mondo fosse governato dalla follia e finora di questo non siamo ancora persuasi.

Formazione del catasto. Dall'egregio sig. Camillo Ferrati, professore di geometria pratica nell'università torinese, riceviamo la seguente, che assai di buon grado inseriamo, sia perchè aggiugne l'autorità d'un matematico distinto all'opinione da noi sostenuta, sia per debito d'imparzialità, sebbene accennando a quistioni personali non abbiamo inteso ad alludere ad alcun fatto ad esso relativo:

Onorevole sig. direttore,

Torino, l'8 febbraio 1854.

In un recente articolo sul catasto, il suo giornale pel primo colse e ravvisò nel suo vero e più razionale aspetto la grave questione dell'ordinamento del lavoro trigonometrico da eseguirsi nello stato ad oggetto della formazione delle mappe territoriali.

I principii che il detto articolo pone nella più chiara e precisa evidenza, ed i mezzi che addita per porli ad effetto sono i soli irrepugnabili, i quali dovrebbero perciò servire di guida alla grande operazione che il governo sta per intraprendere.

Invero nel novero delle verità tecnico-geometriche propugnate dalla scienza e confermate dalle grandi operazioni fatte in questo secolo in Francia, in Irlanda, nel Belgio, in Germania, in Toscana, e oggigiorno nel cantone di Ginevra e nella stessa nostra isola di Sardegna, troviamo che quando si progetta la misura di una grande estensione siccome di uno stato ad oggetto di rappresentare in apposite carte un certo ordine di divisioni territoriali, egli è necessario che il lavoro di ciascun esercizio relativo ad ogni divisione venga appoggiato ad un lavoro geometrico d'ordine superiore, il quale si distenda su tutta la superficie dello stato; talchè le reti trigonometriche direttive delle operazioni di rilevamento di ciascuna divisione sieno pur esse coordinate e dirette da una rete fondamentale divisa in varii ordini a norma delle scienze geodetiche.

Basti citare la sentenza del più autorevole ed illustre fra i geometri del nostro secolo, Laplace, il quale, convinto di dover combattere il disordine e scompiglio con cui vennero per l'addietro guidate le operazioni di misura catastale, e di assegnare loro quell'indirizzo razionale e positivo che dalle sole leggi positive della scienza possono trarre origine ed ordinato sviluppo, levava nel 1817, 11 aprile, alta la sua voce nella camera dei pari di Francia con queste parole:

« Lorsqu'on veut lever avec exactitude le plan d'un royaume il n'y a qu'une méthode qui malheureusement n'a pas été suivie dans l'opération du cadastre. Elle consiste à tracer deux grandes lignes perpendiculaires entre elles et dirigées l'une du nord au sud, l'autre de l'est à l'ovest.

« On couvre tout l'espace a mesurer d'un reseau de grands triangles que l'on rattache à ces lignes. En partageant ensuite chacun de ces triangles secondaires on descend jusqu'a l'arpentage des communes; ainsi les mesures partielles sont restreintes dans leurs écarts par les triangles qui les

« circoscrivent, les négligences des arpen-
« teurs sont reconnues et vérifiées. De là re-
« sulte un système d'opérations bon dans
« ses détails et parfait dans son ensemble. »

« L'oggetto però di questa mia lettera non si è d'entrare maggiormente nell'analisi di questo importante argomento di attualità tecnica, ma bensì di rettificare il senso delle seguenti parole che trovansi in detto articolo.

« Non ignoriamo quanto sia arduo l'espri-
« mere un'opinione riguardo ad un argo-
« mento che ci vorrebbe complicare con que-
« stioni personali, ma soltanto dalla discus-
« sione schietta e sincera può emergere la
« verità, ecc. »

Propugnatore per coscienziosa convinzione di studi fatti, e pure per dovere di mia posizione di un principio tecnico scientifico, il quale d'altronde non ha nei cultori delle scienze positive e tecniche oppositore di sorta, non mi poteva giammai immaginare che ancor oggi giorno trovasse costante appoggio un sistema che condannato dalla sperienza e dalla ragione ci trarrebbe indietro almeno di mezzo secolo; e che pure venga a taluni nell'animo di appuntare di opposizione personale quella che sorge spontanea e necessaria da un sì grave dissenso dell'ordinamento del lavoro trigonometrico.

È ben puerile difesa di un sistema, quella che a vece di riferirsi alla prova dei principii e dei mezzi che voglionsi adoperare, non che al loro confronto con quelli degli avversari, cerca di eludere queste prove e questi confronti insinuando nell'animo altrui che, non già un grave e coscienzioso dissenso di principii, ma soltanto bassi sentimenti di personalità dividono i due partiti.

Ma assai rilevano le ultime parole del periodo dell'articolo testè riferito. Invero dall'ufficio del catasto, ascesa la questione dell'ordinamento del lavoro catastrale alla commissione della camera dei deputati potè già ivi collocarsi nel suo vero, grave ed ampio aspetto; e ben confidiamo che allorquando dalla commissione salirà al parlamento troverà ivi una sola eco la verità dimostrata, e sarà combattuto ogni concetto il quale non sia appoggiato alle norme del vero e del ragionevole.

Nello stesso modo pertanto che nell'arringo politico tosto o tardi trionfa quel partito che alla pubblica e generale opinione si affida, così per l'onore del paese, pel decoro della scienza e principalmente per accertare al lavoro catastrale quella riescita che possa compensare lo stato dei sacrificii cui va incontro, vincerà quel sistema che nei soli principii certi ed irrepugnabili della scienza hanno fondamento.

Nel pregar lei, sig. direttore, a volere dar luogo a questa mia nel suo pregiatissimo giornale, mi dico con piena considerazione,

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo servo
CAMILLO FERRATI.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 22 gennaio scorso, ha fatto le seguenti disposizioni del personale nel genio civile:

Bella cav. Giuseppe, ingegnere capo di prima classe, nominato ispettore sovranumerario di seconda classe, coll'incarico dell'ispezione straordinaria dei lavori pubblici dell'isola di Sardegna;

Callerio Gerolamo e Camera Agostino, ingegneri di prima classe, promossi ingegneri capi di seconda classe;

Grandis Sebastiano, ingegnere di prima classe applicato al servizio delle stradeferrate, promosso ingegnere di seconda:

Sommeiller Germano, ingegnere di prima classe applicato al servizio delle stradeferrate, dispensato da ulterior servizio, in seguito a sua domanda;

Ferraris Luigi e Riva Dionigi, ingegneri di seconda classe applicati alle stradeferrate, promossi alla prima classe.

— S. M., con decreti del 20 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro dei lavori pubblici, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro i sigg. Sommeiller Germano, ingegnere di prima classe nel genio civile;

Ruva Dionigi, id. id.;

Grandis Sebastiano, ingegnere capo id.:

Bella avv. Francesco, capo di sezione nell'amministrazione centrale dei lavori pubblici.

FATTI DIVERSI

Feste di Genova. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Oggi al mezzogiorno, le signore marchesa Teresa Doria, Marianna Elena e Teresa Rocca ebbero l'onore di presentare a S. M. la regina Maria Adelaide un indirizzo a nome delle più cospicue signore genovesi, allo scopo di invitare la M. S. a voler concorrere coll'impulso dell'augusto suo nome ad un'opera benefica, nella fausta ricorrenza della nazionale solennità che avrà luogo in Genova gli ultimi giorni del corrente mese.

S. M. la regina accoglieva la deputazione delle signore genovesi con quell'amabile affabilità che l'è propria, associandosi volontieri nel voto di quelle gentili in un'impresa « destinata a vieppiù stringere i vincoli d'affetto concorde che debbono congiugnere il popolo ligure al subalpino. »

Ecco l'indirizzo:

Sacra real maestà!

La nazionale solennità che dee presto in Genova inaugurarsi, alla presenza dell'augusto capo dello stato e della maestà vostra, suggeriva alle sottoscritte il pensiero di festeggiare quel giorno in modo da renderlo memorabile e lieto anche alla classe men fortunata dei cittadini.

A questo intento, parve opportuno il concetto di raccogliere quel maggior numero di lavori d'arte o d'industria che venissero offerti da chi si farà aiutatore d'un opera sì benefica, e ripartirne il prodotto agli individui ed alle famiglie che saranno reputate più meritevoli di soccorso.

Ma ad imprimere efficacia e favore a questo caritatevole divisamento voleasi il concorso d'un nome che fosse per sè impulso, pegno ed auspicio ad un prospero riuscimento.

Nessun nome poteva offerirsi a tal uopo più bene augurato che quello di vostra maestà, che suona ovunque beneficenza e bontà generosa.

Le sottoscritte pertanto, sicure di non potere a più valido patrocinio affidare la causa del povero si fanno ardite d'implorare che piaccia all'augusta consorte di Vittorio Emanuele II accettare la presidenza d'onore della commissione ch'esse si proposero di formare, avvalorando in tal modo un'impresa destinata a vieppiù stringere i vincoli d'affetto concorde che debbono congiungere il popolo ligure al subalpino.

Nella fiducia di vedere accolte le preghiere, hanno intanto l'onore di protestarsi con sensi di riverente ossequio e profonda devozione.

Seguono le firme.

Accidente. Genova, 6 febbraio. Un triste accidente avveniva ieri presso il forte di S. Benigno. Un giovane muratore, applicato alla costruzione delle nuove caserme, avvicinandosi ad una mina che in quel mentre scoppiava, riportò sul capo una pericolosa ferita. Venne immediatamente trasportato all'ospedale divisionario, ove sventuratamente cessò di vivere nel giorno medesimo, colpito da violenta congestione cerebrale.

(*La Stampa*)

Belle Arti. Genova, 7 febbraio. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Siamo lieti e ci teniamo onorati di poter primi registrare e far pubblico un atto di cortese e splendida munificenza con cui piacque a S. M. il re di onorare il commercio di Genova e il tribunale che con tanto zelo vien tutelandone gl'interessi.

« S. M. desiderando manifestare i sentimenti di benevolenza che l'animano a questo riguardo degnavasi di commettere al suo pittore di corte il signor Capizani l'incarico di eseguire il ritratto della reale persona in un quadro destinato ad ornare la sala delle udienze, e che venne ieri inviato da Torino a tal uopo.

« Il presidente e i membri del tribunale attesteranno direttamente la gratitudine dovuta a Vittorio Emanuele II pel degno concetto e pel dono. Noi crediamo renderci interpreti del voto comune significando in queste pagine la riconoscenza che in tutti deve ispirare lo scorgere espresso in questo atto il favore e l'interessamento che il capo dello stato nutre per la nostra città e per le istituzioni che più efficacemente ne guarentiscono e ne promuovono il vero benessere. »

COMITATO DI PUBBLICA BENEFICENZA
per soccorsi invernali.

Si presentava nel giorno 2 febbraio al sindaco di Torino il signor cavaliere teologo Monti, preside del collegio convitto nazionale, unitamente ad una deputazione di allievi interni ed esterni, e gli rimetteva la somma di L. 850, frutto di una colletta fatta nell'instituto, in un colla lettera di cui il comitato si pregia pubblicarne copia:

« Ill.mo sig. sindaco,

« La direzione ed i professori del collegio convitto nazionale unitisi ai loro allievi interni ed esterni vengono a presentare alla S. V. Ill.ma le oblazioni, che essi raccolsero pel comitato di beneficenza instituitosi sotto gli auguri di questo inclito municipio.

« Come in tutte le altre circostanze di pubblico o privato disastro, così anche in questa il cuore e la mano de' nostri giovani furono pronti a rispondere all'appello che la voce del povero loro indirizzava. Il complesso delle somme raccolte ascende a L. 870, di cui i signori professori e gli allievi esterni contribuirono per la somma di L. 565, e la direzione del collegio cogli allievi interni concorsero per la somma di L. 105. L'offerta dei convittori venne tolta del loro peculio particolare, ed io sono lieto di poterla assicurare aver avuto mestieri questi di essere piuttosto moderati anzichè eccitati ad offerire per una causa così filantropica.

« Voglia ill.mo signore, con questa offerta del collegio nazionale, accettare l'incarico di trasmetterla al benemerito comitato che provvede al soccorso del povero, e voglia pure gradire gli atti di verace considerazione che a norma del collegio ha l'onore di tributarle

« *Il dev.mo preside del collegio*
« MONTI. »

Ogni parola riescirebbe poco ad esprimere la riconoscenza del comitato; il più bell'elogio si scorge in quest'atto medesimo di beneficenza, ed i termini con cui è concepita la lettera abbastanza rivelano quali siano i pregi e le doti di chi dirige questo collegio, e quale la gentilezza dell'animo degli allievi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata dell'8 febbraio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo. Leggonsi il verbale dell'antecedente tornata ed il sunto di petizione.

Approvatosi il verbale, prestano giuramento i deputati Lachenal, Delitala e Brofferio.

Il presidente eccita le varie commissioni per la legge del cadastro, per quella di modificazioni al codice penale, per quella della cessione delle acque della Scrivia ecc., e le sollecita ad accelerare i loro lavori.

Seggono sul banco dei ministri Cavour C. e Rattazzi.

Verificazione di poteri.

Moia sale alla tribuna e riferisce sull'elezione di Lanusei, proponendone a nome dell'ufficio VI la convalidazione, nella persona del consigliere di stato Cristoforo Mameli.

Il presidente procede all'estrazione a sorte di cinque fra gl'impiegati ultimamente eletti a deputati, Mathieu, consigliere di stato; Mameli, consigliere di stato; Arminjon; Paleocapa, ministro; Deviry, luogotenente di vascello; Arrigo, provveditore agli studi; Naitana, presidente di appello; Pernati, consigliere di stato; Cossato, generale, e Berti, professore; i quali cinque eccedono il quarto concesso dalla legge.

Michelini G. B.: Il ministro dei lavori pubblici fu eletto in due collegi; bisognerebbe sapere per quale opti.

Il presidente: Saranno vacanti due collegi.

Demarchi: Io credo che il ministro abbia diritto a che il suo nome sia messo due volte nell'urna (*ilarità*).

Torelli: So che il sig. ministro intendeva optare per Varallo, ma non so se lo abbia fatto conoscere alla presidenza.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Io desidero che il mio collega faccia parte di questa camera, ma non vorrei andare per questo contro la legge, la quale vuole che siano estratti a sorte i nomi non dei collegi, ma dei deputati, le cui elezioni devono essere annullate.

Escono dall'urna i seguenti nomi: Mathieu, Paleocapa, Deviry, Arminjon e Arrigo, i cui collegi ritengonsi perciò nuovamente vacanti.

Interpellanza del dep. Robecchi al ministro di finanze sopra alcuni articoli del regolamento relativo alla legge d'imposta mobiliare e personale.

Robecchi dice che, avendo dovuto il dep. Valerio assentarsi per affari urgenti, farà egli alcune osservazioni sull'articolo 33 del regolamento 22 settembre, benchè senta la disgrazia del succedere *optimo*. L'articolo 14 della legge d'imposta personale e mobiliare dice che ne vanno esenti i braccianti ed i giornalieri, che traggono principalmente dal lavoro la loro sussistenza e quelli che sono riputati poveri. Le due condizioni non sono cumulate, e queste sono evidentemente due esenzioni. Tal temperamento era già portato nel progetto ministeriale e fu ammesso anche dalla commissione, benchè animata da spirito tutto fiscale. (*Entra Paleocapa e Cavour gli dà la fatale notizia*). La camera volle escludere anche chi fosse possessore di qualche piccola sostanza, purchè non entrasse questa come elemento principale di sostentamento della famiglia. Ora, l'art. 31 del regolamento 22 settembre dice che « la condizione di povertà produce l'esenzione, allorchè nè il prodotto del lavoro di bracciante o giornaliere, nè gli altri mezzi, di cui l'individuo disponesse, notoriamente non bastano alla di lui sussistenza, tenuto conto delle persone della famiglia, cui debba esso esclusivamente provvedere. » Quest'articolo, cioè, mette a fascio le due esenzioni ed esclude solo chi non ha da mangiare; magra consolazione l'essere esente dall'imposta quando si è esenti anche dal mangiare! (*Ilarità*). I braccianti sono ricchi di buona volontà, del guadagno che basta, dei risparmi che depongono alla cassa; ma la legge volle rispettare questa ricchezza.

Cavour C.: Il regolamento non può modificare la legge, nè avrebbe esso contro di questa alcuna forza dinnanzi ai tribunali. E l'interpretazione della legge non spetta al potere legislativo. Risponderò però, tanto più che non v'ha nel fondo differenza fra il pensiero dell'interpellante e quello dell'autore del regolamento. V'hanno molti piccoli possidenti, che fanno anche il bracciante, mietitori di riso, falegnami ecc. Questi con 7 od 8m. ll. non volevano esser esclusi. Il regolamento però tien conto anche del caso in cui, oltre al lavoro, si avessero altri piccoli mezzi di sussistenza ed all'art. 32 esso dice infatti che « la condizione di povertà può verificarsi anche in colui che vive *principalmente* del suo lavoro. » La parola *bracciante* del resto è molto elastica, ma non penso che si possa estendere a quegli operai, che, come gli orologiai, gl'incisori ecc. guadagnano 5, 6, 10 franchi al giorno.

Arnulfo fa alcune osservazioni sopra altri punti della legge.

Robecchi insiste dicendo che per esser esclusi dalla tassa deve bastare che il lavoro sia il mezzo principale di sussistenza e propone il seguente ordine del giorno:

« La camera invitando il ministero a mettere in armonia il regolamento 22 settembre 1853 colla legge 28 aprile, stesso anno, passa all'ordine del giorno. »

Cavour C.: Il ministero non può accettare la censura di un regolamento, nel momento stesso in cui sta per essere messo in esecuzione. Sarebbe allora impossibile il fare il ministro di finanze. Non può accettar tanto meno, in quanto che è questione di parole.

Moja: La questione è tutt'altro che di parole. Giornalieri sono quelli che vivono alla giornata del frutto del loro lavoro, guadagnino due, guadagnino dieci franchi. Ora il ministro in questa parte è in opposizione colla legge, giacchè vuol comprendere nella tassa gli operai che guadagnino 5, 6 o 10 franchi.

Cavour C.: Io credo che la parola di *bracciante* e *giornaliere* si debba applicare a chi presta opera non intelligente, e che chi presta opera intelligente debba essere sottoposto all'imposta. Se la camera pensa altrimenti, voterà l'ordine del giorno *Robecchi*.

Depretis: Il mio amico Robecchi non vuol dar imbarazzi al ministero e non credo quindi che abbia difficoltà a modificare il suo ordine del giorno nel senso che abbia da richiamarsi agli articoli 31, 32 e 33. (*Robecchi fa molti segni di adesione*) Il sig. ministro parlò di tribunali, ma vorrebbe egli che tutti i braccianti i quali hanno un po' più del necessario avessero da far lite al fisco? Piuttosto che sopportare il peso di questa si amerà pagare. Il sig. ministro si è lasciato sfuggire che l'interpretazione delle leggi deve farla il potere esecutivo (*Cavour C.*: L'ho detto e lo ripeto; non me lo sono punto lasciato sfuggire) Forse l'avrà detto con altro intendimento, ma l'interpretazione obbligatoria per tutti non può farla che il potere legislativo. La legge esclude chi vive principalmente del suo lavoro e chi è riputato povero; il regolamento solo quest'ultimo. Bisogna dunque metterlo in armonia colla legge ed io credo che il sig. ministro accetterà l'ordine del giorno *Robecchi* modificato.

Rattazzi: L'interpretazione non obbligatoria per tutti appartiene al potere esecutivo; ed un'interpretazione obbligatoria per tutti non potrebbe mai esser fatta in occasione d'interpellanze, ma dovrebbe sibbene esserlo per proposta speciale. Confrontando poi l'art. 31 col 18 della legge, non capisco come si possa dire essersi violata la legge. Per questo, bisognerebbe che il regolamento comprendesse quelli che vivono *principalmente* del loro lavoro, e che non sono affatto poveri; ma se i deputati Robecchi e Depretis avessero letto anche l'art. 32 avrebbero agevolmente veduto che anche quei giornalieri e braccianti possono essere esclusi. Quando il regolamento dice, all'art. 33, che, « la semplice condizione di *bracciante* o *giornaliero* non esclude, quando l'individuo per la di lui condizione di famiglia o per l'insieme dei mezzi di cui è provvisto non può essere riputato povero » vuole che non sieno esclusi coloro che non vivono principalmente del loro lavoro. Il regolamento è dunque a seconda della legge e altresì dei voti degli onorevoli preopinanti.

Depretis dice che dagli articoli 31 e 32 l'esenzione risulta applicata ai soli riputati poveri. Questa imposta personale è la più odiosa, e si vuole estenderla anche più della legge del 1818.

Moja insiste su ciò che l'opinione del ministro che debbano essere sottoposti alla tassa quelli che guadagnano 5 o 6 franchi è assolutamente contraria alla legge, la quale esclude tutti i giornalieri. Si tratta qui d'impedire una cattiva interpretazione. La proposta si farà quando il ministro non voglia arrendersi all'opinione della camera.

Torelli parla esso pure contro l'ordine del giorno proposto. (*Il dep. Malan va al banco dei ministri e Cavour parla con esso molto vivamente e molto sdegnosamente*).

Robecchi, perchè non vuol portare nessun impaccio, restringe l'ordine del giorno a che si mettano in armonia colla legge gli articoli 31, 32 e 33 del regolamento.

Rattazzi dice che è sempre una censura ed il ministero non può accettare nessuna transazione.

Deviry: La traduzione francese del regolamento è già stare fatto? In francese, le parole *manoeuvres* e *journaliers* significano lo stesso. Potrebbe forse sorgere qualche difficoltà.

Cavour C.: È fatto; l'ho scritto io stesso; ma non me ne ricordo.

L'ordine del giorno *Robecchi* è posto ai voti e rigettato all'unanimità, meno i 22 della sinistra. (*Baino, Cavalli, e Chiò votano col ministero*).

L'ordine del giorno porta:

Discussione del progetto di legge relativo all'arginamento dell'Arc e dell'Isère.

Il presidente dà lettura del progetto che è questo:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire ottocento ventiquattro mila duecento sessant'una e centesimi trenta, occorrenti per compiere l'arginamento dell'Isère e dell'Arc, nonchè le opere di buonifico dei terreni ghiaiosi, a mente della legge 20 maggio 1345

« Art. 2. Tale spesa sarà iscritta sui bilanci passivi del ministero delle finanze, e ripartita fra gli anni mille ottocento cinquantaquattro, mille otto

cento cinquantacinque, e mille ottocento cinquantasei, come infra:

Anni	1854	L. 300,000	»
»	1855	» 300,000	»
»	1856	» 224,261	30
	Totale	L. 824,261	30

La commissione, relatore Gerbore, dice non esser punto necessaria per questa spesa una legge speciale, giacchè la legge del 1845 prescrive che questi arginamenti sieno fatti a spese del tesoro, e le somme necessarie annualmente assegnate sul bilancio. Essa propone quindi che le proposizioni dell'ingegnere capo, formanti oggetto della legge, siano mandate direttamente alla commissione del bilancio perchè ne tenga conto, in esecuzione della legge 20 maggio 1845.

Cavour C. e *Lanza* si oppongono lungamente a questa proposta, osservando che in ogni modo qui si tratta di una maggiore spesa ed è quindi il caso di applicare la recente legge sulla contabilità centrale.

Chenal la richiami al ministero quanto all'esecuzione dei lavori a Sallanches; lo appunta di aver mal condotte le cose, e dice che nel parlamento inglese non si esiterebbe a fargli pagare i danni sentiti da quelle povere popolazioni.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, fa lo storico delle pratiche e dei lavori e dice che egli è pronto, se si vuole, a risponderne innanzi ai tribunali.

Dopo qualche altra osservazione di lieve importanza, la camera non essendo più in numero per votare la legge, il presidente scioglie l'adunanza alle 5 1/4.

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi nel *Bulletin* della *Presse*:

« Noi dobbiamo annunziare, sulla fede dei giornali inglesi, la presa di possesso della nuova Caledonia in nome della Francia.

« La nuova Caledonia è un gruppo d'isole lungo di 80 a 90 leghe e largo 18 o 20. L'isola principale, che gli indigeni chiamano Bellade, è posta quasi sotto il parallelo del centro della Nuova Olanda, ed a circa 10 gradi est da questo continente. »

AUSTRIA

Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Vienna 31 gennaio:

« Domenica dopo pranzo in seguito all'udienza impartita al conte Orloff, l'imperatore fece una visita al canuto principe Metternich e si trattenne nel palazzo di quest'ultimo al Rennweg per più di tre ore.

« Quasi nel medesimo tempo il conte Orloff fece al ministro conte Buol una visita convenzionale, che durò però soltanto dieci minuti, e quindi trasformò in certezza la supposizione che la missione del conte Orloff non sia altro che un appello diretto dell'imperatore di Russia a quello dell'Austria perchè gli presti assistenza materiale nelle attuali sue strette; che in questo passo si volle tener indietro tutte le influenze ministeriali, è dimostrato dalla visita presso il conte Buol ridotta al *minimum* possibile del tempo. Nonostante questa dimostrazione russa nel cuore della monarchia austriaca in Vienna, si può sostenere con franchezza che in questa fatale disputa russo-turca qui non si lascieranno indurre a fare alcuna cosa che non sia conforme all'interesse dell'Austria.

« Come un buon pronostico viene considerata la lunga conferenza dell'imperatore Francesco Giuseppe col principe Metternich.

« Il generale russo Schilder, designato a successore di Gortschakoff è giunto a Craiova dietro notizie pervenute da Orsova il 28, e deve aver già prese le sue disposizioni in modo, che nei prossimi giorni non sono da attendersi operazioni offensive per parte dei russi; invece Omer bascià, che ebbe tosto notizia di questo cambiamento di tattica, fece marciare verso il Danubio tutte le sue truppe stazionate in seconda linea presso Sciumla e non pensa a meno che di assalire i russi da tutte le parti mediante passaggi del fiume da intraprendersi nel medesimo tempo sopra diversi punti, e ciò per liberare al più presto possibile i principati da questa piaga.

« Il sentimento dei contadini valachi contro i russi è eccitato agli estremi, e sono già avvenuti dei casi che singoli cosacchi e corrieri viaggiando isolati con dispacci sono stati uccisi, e i loro dispacci mandati ai turchi. Per evitare le continue requisizioni di cavalli e carri, i valachi hanno incominciato a vendere per qualunque prezzo il loro bestiame da tiro, o a mandarlo nel campo turco; ora però questa vendita è stata vietata col maggior rigore dal consiglio di amministrazione, e quanto prima sarà messa una nuova imposta sulle case, il di cui importo sarà versato naturalmente nelle casse russe. »

— Scrivesi da Vienna il 31 gennaio al *Journal de Francfort*:

« Il conte Orloff è trattato con ogni sorta di distinzioni. Al suo arrivo egli è smontato al palazzo della legazione russa, dove fu ricevuto dal barone Meyendorff, che ritornava dal ballo di corte. Il giorno seguente passò in deliberazioni diplomatiche. Alla sera il signor Meyendorff diede un gran ballo. Ieri a due ore, il conte Orloff ebbe un'udienza di un'ora e tre quarti dall'imperatore, al quale rimise una lettera del suo sovrano.

« A cinque ore fu dato a corte un pranzo militare di sedici persone, al quale erano invitati gli arciduchi, il conte Orloff, il capitano Meyendorff e i generali principe Carlo Lichtenstein, conte Ficquelmont e il barone Hess. Il conte Orloff pel quale erasi mandato con uno splendido equipaggio, parve assai lieto di questa attenzione. Alla sera nei saloni di S. M., il conte Orloff fu oggetto delle più grandi distinzioni da parte dell'imperatore e di tutta la famiglia imperiale. Il conte mostrava di esserne molto soddisfatto.

« Quest'oggi sarà di bel nuovo giorno di conferenza e sarà terminato da un pranzo ministeriale e da una piccola festa in casa dell'arciduchessa Sofia. Secondo ogni apparenza l'imperatore di Russia partirà domani per Berlino. Nello stesso tempo che eravi *soirée* alla corte, c'era grande ricevimento presso l'ambasciatore di Francia. »

AFFARI D'ORIENTE

— A tenore delle ultime notizie da Crajowa del 29 decorso, la ricognizione cominciò il 28 di buon mattino. Le avanguardie russe del centro del corpo del generale Anrepsi misero in movimento sulla strada verso Calafat, ebbero a sostenere verso le sette un combattimento cogli avamposti turchi e presero poscia la posizione di questi ultimi. I turchi perdettero con ciò in circa un quarto di lega di terreno. Anche presso Cetate s'avanzarono i russi con successo.

La notizia che dopo l'arrivo (seguito il 25) dell'aiutante generale russo de Schilder a Crajowa si osserva che i turchi vanno pian piano ritirandosi dalla piccola Valachia è erronea, avvegnachè il generale Schilder partì il 24 da Varsavia e non poteva per conseguenza essere arrivato il 24 nella piccola Valachia.

— Scrivesi da Travnik in data 24 corrente, che l'armata consistente di circa 10,000 uomini organizzatasi colà, marcia fino dal 18 gennaio in piccole divisioni verso il confine del Montenegro. Il quartiere generale trovasi diggià a Grahowo. Le soscrizioni spontanee pel coprimento delle spese di guerra hanno raggiunto, ad onta della mancanza di danaro, l'importo di 50,000 piastre. Nelle moschee si prega continuamente per la vittoria dei turchi. Nel Montenegro regna perfetta tranquillità. Si osservano però con diffidenza le operazioni dei turchi al confine, e si fanno i preparativi per difendersi contro un avvenibile attacco. I montenegrini cercheranno del resto di evitare qualsiasi scontro.

— Scrivesi da Bukarest in data 26 corr. che si attende il ritorno del principe Gortschakoff per i primi di febbraio. Il principe Milos Obrenovitsch si è offerto di organizzare un corpo di volontari come il conte Salm. Pel mantenimento delle truppe che stanno per entrare nei principati danubiani furono ordinati 20,000 buoi da macello.

Una corrispondenza particolare da Bukarest, del 19 gennaio, contiene quanto segue:

« Le autorità russe hanno testè ordinata la formazione di una legione detta *greco-slava*, destinata a passare in Turchia e a sollevare le popolazioni greche di quest'impero. Il regolamento che deve servire di codice militare a questa legione dovea sottoporsi il 20 all'approvazione del generale Salis. A Bukarest eransi provvisoriamente aperti quattro uffici di arruolamenti.

« Il soldo che offresi ai volontari è tale da indurre molti stranieri che trovansi nel paese e vivono a stento, a prendere servizio in questa legione. Si promettono 5 ducati per giorno ai colonnelli, 3 ai maggiori, 2 ai capitani, 1 agli ufficiali subalterni, 2 svanziche ai soldati; le armi sono già apparecchiate.

« Gli arruolamenti procedevano assai alacremente così a Bukarest che nelle città di provincia. Parlavasi di liste di sottoscrizione che stavano per aprirsi per consiglio delle autorità russe, e con cui la nobiltà, il commercio e la borghesia sarebbero chiamati a soccorrere i difensori della patria.

« Il principe Gortschakoff parea molto sollecito di snidare i turchi da Kalafat.

« Il tempo era sempre piovoso e le strade più che mai impraticabili. »

— Le squadre del mar Nero stanno per essere ancora rinforzate, avendo deciso i gabinetti di Londra e di Parigi che il numero delle fregate a vapore debba per lo meno uguagliare quello dei bastimenti a vela onde assicurare, all'evenienza del caso, un simultaneo rimorchio.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 6 febbraio.

I giornali ingannano scientemente il pubblico allorquando dicono che l'Austria cammina d'accordo colla Francia in ogni punto. La passione dell'opinione pubblica forzerà l'Austria a conservare la neutralità ma, malgrado dell'articolo assai notevole del *Times* e tutti i dispacci telegrafici che si fa indirizzare da Vienna, malgrado le dichiarazioni del *Constitutionnel* il quale dice che l'Austria sta per mandare 100 mila uomini nelle provincie danubiane e minaccierebbe la guerra alla Russia quando passasse il Danubio, malgrado ciò, dico io, vi dichiaro che dubito assai di tanto vigore per parte dell'Austria.

Le mie informazioni particolari m'inducono a credere che la Prussia e l'Austria mantenendosi in termini amichevoli colla Francia e l'Inghilterra non vogliono però discostarsi d'una certa tal qual condotta; così io credo che attualmente il signor di Bourqueney fa considerevoli sforzi a Vienna per far sottoscrivere alle quattro potenze una dichiarazione che non sarebbe che la consacrazione del protocollo del mese di dicembre. Io credo sapere che la Prussia da la sua adesione a questa sottoscrizione, ma che l'Austria vi si rifiuta formalmente e che questo naturalmente sta per trascinare lo scioglimento della conferenza di Vienna.

A Parigi si giudicano le cose come salvate appena che si ha un momento di tregua; perciò la borsa di quest'oggi era decisamente al rialzo e gli speculatori di Parigi vedevano un possibile accomodamento dall'istante che havvi accordo fra le quattro potenze. Vi farò notare d'altronde che i nostri fondi sono assai bassi comparativamente ai fondi inglesi e che fra due valori della stessa misura havvi un divario di 22 franchi, che quindi è naturale che siavi un certo movimento verso il conguaglio fintantochè è però possibile sperarlo, giacchè se i sussidii che voterà il parlamento inglese non porteranno alcuna difficoltà al pubblico tesoro, così non può dirsi in Francia ove il minimo bisogno di danaro induce una perturbazione nel bilancio.

Si crede sempre al prossimo richiamo di 80,000 uomini ed in quanto alla dichiarazione di guerra può dirsi imminente. Noi avremo per soprappiù il manifesto dell'imperatore che è bello e pronto e che sarà pubblicato fra pochi giorni. Il governo fece dire ai russi che restano a Parigi che esso lasciava loro la più grande latitudine ed il tempo necessario per fare i loro preparativi di partenza. Ne conosco qualcuno che spera in tal modo di giungere sino a marzo. Molti stanno per ritirarsi a Bruxelles.

Si parlò molto negli ultimi giorni del viaggio del duca di Brabante a Parigi: anche questo è possibile, ma finora non vi credo. Forse il duca di Brabante riceverà un invito dall'imperatore, ed in questo caso la posizione diventerebbe delicata; ma credo che l'imperatore medesimo non vorrà esigere un passo contro cui combattono nell'animo del nipote Luigi Filippo tante memorie. A.

— Il *Journal des Débats* scrive che la missione del conte Orloff è riuscita a vuoto, tanto nel punto in cui trattavasi di far accettare alla conferenza di Vienna una controproposta fatta dallo czar, quanto nell'altro di formare una lega di neutralità fra l'Austria, la Prussia e la Confederazione Germanica.

Scrivesi poi da Berlino alla *Corrispondenza Havas* che il conte Benkendorff, generale al seguito dell'imperatore di Russia ed addetto alla legazione russa per gli affari militari, è partito pel Reno. Esso recasi a Bruxelles. Credesi che egli abbia una missione speciale presso il re del Belgio.

Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

« Si è sparsa quest'oggi la voce che Omer bascià dopo avere passato il Danubio alla testa di 50,000 uomini presso di Oltenitza sarebbe giunto a tagliar l'armata russa, la cui destra è a Calafat, il centro a Bukarest e la sinistra a Galatz.

Si assicura anche che lo stesso Omer bascià si è pienamente ristabilito in salute.

Secondo le notizie ultime di Pietroborgo la guardia imperiale doveva essere portata da 60,000, a 90,000 uomini.

AUSTRIA. *Vienna, 6 febbraio.* Le angustie del commercio vanno di giorno in giorno aumentando: la diffidenza del credito, vieppiù insormontabile, prova il nuovo ribasso della borsa d'oggi.

Il cambio sopra Augusta è salito a 128 3/4.

Il 5 0/0 è disceso ad 88 7/8 equivalenti a 68 in contanti.

Il 4 1/2 0/0 a 78 corrispondenti a 60 in contanti.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi 9 febbraio, ore 9, min. 10 ant.

Londra. Lord Clarendon nel terminare le sue spiegazioni disse:

« Pare che il marchese di Clanricarde creda aver io voluto lasciare qualche adito alla speranza pel mantenimento della pace; il che non è vero per nulla (*pas le moins du monde*) ».

Vienna, martedì. Orloff ritorna domani a Pietroborgo.

Vi ebbe il giorno 5 un sanguinoso combattimento presso Giurgewo. Si subirono perdite considerevoli da ambe le parti.

Tremila turchi passarono il Danubio, respingendo i russi, poi se ne sono ritornati.

Borsa di Parigi 8 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	68 90	68 60
4 1/2 p. 0/0 .	97 70	97 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	85	» » »
1853 3 p. 0/0	» »	» »
Consolidati ingl. »	91 5/8 a 1 ora pom.	

NECROLOGIA

SILVIO PELLICO

E anche Pellico non è più! Si è riunito alla schiera dei Giusti, del Berchet, del Gioberti, de Torti, del Balbo, del Grossi, e dirò pure del cav. Cesare Saluzzo, uomini che basterebbero a formare la gloria di parecchie generazioni, e che scesero tutti, in poco d'ora, dentro il sepolcro, e forse tutti con un amaro disinganno nel cuore! Vedremo adesso chi verrà a prendere il loro posto fra quei tanti, che silenziosi sotto il dispotismo, cominciavano a riguardar questi uomini — cui debbesi gran parte di ciò che abbiamo — come ineguali all'*altezza dei tempi!*

Ma io non voglio pronunciare aspri giudizii contro alcuno, mentre intendo parlar di Pellico, che mi diè sempre l'esempio dell'umanità, della rassegnazione e dal cui labbro non udii mai, anche nei colloquii più confidenti, una parola amara contro coloro, che, non provocati, lo avevano fatto soffrir tanto! Sì, caro Silvio! la tua voce che ha consolato me giovinetto, che ha saputo acquetare i miei primi dolori, parla ancora al mio cuore e vi attuta la tempesta che l'ira, il disprezzo vi eccitarebbero, pensando all'andazzo vile, ineluttabile di questo mondo, e all'iniquo guiderdone che ne hai ricevuto!

Pur troppo! Il povero Silvio non dovea morire allo Spielberg; le illusioni della gioventù, della gloria, la speranza di essere almeno compianto, avrebbero circondato il funebre letto del prigioniero italiano; dovea uscir dallo Spielberg per soffrire altro martirio, soffrirlo in patria: dovea conoscere la vanità della gloria, la vile irriverenza della moltitudine, sempre plebe, che, per salutare il decenne suo martirio, lo fischiava su quelle scene che la *Francesca* avrebbe dovuto proteggere; dovea provare la calunnia, l'abbandono, lo spregio, spogliarsi insomma d'ogni illusione terrena prima di salire a quella corona immortale che, certo, non può mancare al genio, alla virtù, alla sventura.

Vi ha pur qualche cosa di inesplicabile, direi quasi, provvidenziale nella vita di questo uomo e negli esempii che ci ha lasciati. A che gli valsero tanto lume di ingegno, tanta bontà di cuore, tanta illibatezza di costumi? Nulla, tranne persecuzioni gratuite, sacrifizii morali e fisici. Fanciullo melanconico, infermiccio non gusta le gioie dell'età sua, ma romito si raccoglie presso gli altari, nella cattedrale della sua patria; adulto, non prova l'entusiasmo, i premi della gloria, che per ascendere subito dopo la scala del patibolo in piazza S. Marco; non gode degli applausi del mondo, che per piombare nell'orror d'una carcere; non rivede la sua patria, che per raccogliere disinganni ancor più crudeli... e morire! Che ti avrebbe potuto coglier di peggio, se tu, ottimo Silvio, fossi stato un pessimo uomo?

Ma tu non credevi che la virtù fosse un sogno o la schiava della fortuna; gli uomini hanno potuto spezzar la tua vita, ma non rompere il tuo coraggio; nè macchiare la tua bell'anima. Tu perdonavi, perchè un giorno (son tue parole e le ho nel cuore) speravi di riveder nel cielo anche i tuoi nemici: ed ivi avresti dovuto amarli! Io ti veggo ancora colla pallida ma serena fronte inclinata sulla Bibbia cercarvi promesse di vita eterna; sento ancora la tua voce con cui consolavi l'esacerbata mia giovinezza, dirigevi i primi miei passi, ripetendomi che la nostra destinazione non si compie quaggiù. E tu adesso l'hai compiuta; la provvidenza è giustificata!

Ma verrà giorno in che il mondo saprà anche esso far giustizia. Pellico fu sempre conseguente a se stesso: amantissimo dell'Italia, prima e dopo il carcere, non seppe mai allontanarsene per quanti lusinghieri inviti ricevesse dall'estero. I sentimenti religiosi che assorbirono, direi quasi, gli ultimi anni della sua esistenza, furono quelli che ispirarono la sua giovinezza e i suoi studii letterarii. La sventura non ha servito che a svilupparli ed egli ne ringraziava Iddio. Scettico per alcun tempo, sotto la maligna influenza di quella scuola volteriana che amareggiò tanti cuori, che corruppe tante nobili intelligenze, riprese ben presto il suo primitivo indirizzo ed uscì dalla prigione purificato. Quante volte non lo sorpresi, nella solitudine della sua stanza, a scriver versi! Erano Inni a Dio, meste e soavi fantasie religiose che consolavano la travagliata sua esistenza; arpa eolia, non cessava di sospirare, tuttochè il mondo avesse cessato di intenderlo! Ma appena scritte quelle brevi sue pagine, le gittava sul fuoco; ed io son lieto di aver salvato dalle fiamme quindici bellissime ottave sulla *Grandezza di Dio*, che non furono mai pubblicate nelle sue opere.

Pellico ha lasciato alcune *Memorie contemporanee*, che serviranno a rettificare molti fatti, a raddrizzar molti giudizii. Avea pure intrapreso un romanzo, tratto dalla rivoluzione francese, esposto con quella ingenua semplicità di stile che gli era propria; me ne lesse 7 capitoli, ma credo che non l'abbia proseguito. Conservava gelosamente una preziosa corrispondenza con Ugo Foscolo, che, pubblicata, potrebbe raddrizzare anche essa molte idee circa quel grande uomo, finora non abbastanza apprezzato. In una di queste lettere esprimeva a Pellico il desiderio di essere sepolto seco: povero Foscolo! Non divideva le credenze religiose di Silvio, che lo avrebbero pur consolato, ma bramava dividere il sonno estremo di lui! Aveva pure alcune tragedie composte nel carcere e prima del carcere; giova sperare che i suoi eredi non vorranno defraudarne la patria.

Scrivo queste poche linee, come il cuore mi detta, non per empiere una colonna di giornale, ma per soddisfare ad un bisogno dell'anima, ad una specie di dovere verso un uomo, cui professai sempre, in privato e in pubblico, specialmente in faccia a quelli che lo denigravano, la più alta venerazione e gratitudine: poveri sforzi, forse anche intempestivi, ma non povero il sentimento che li inspirava. Io non ebbi l'amara consolazione di accompagnarlo al sepolcro; ma ringrazio, per quanto posso, quei giovani generosi che compierono questo augusto e pietoso uffizio verso un uomo che come ben dissero, *molto amò, molto perdonò*, e posso aggiungere, molto fece. Se non possiamo trovarci insieme — e me ne duole — sul terreno stesso delle opinioni politiche, ci troveremo sempre su quello dell'onore, concordi sempre ove si tratti di tributare un solenne omaggio alla verità, alla virtù, all'infortunio.

(Dall'*Amico della Famiglia*) P. GIURIA.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

Assuntore esclusivo delle Inserzioni a pagamento nei Giornali: IL PARLAMENTO, L'OPINIONE, L'UNIONE e il BOLLETTINO DELLE STRADE FERRATE.

Prezzo delle inserzioni con pagamento anticipato : In un solo dei suddetti giornali, cent. 15 la linea — In due giornali, cent. 28 — In tre, cent. 40 — In quattro, cent. 50; cosicchè un annunzio inserito QUATTRO VOLTE, cioè nei quattro giornali suddetti non costa che **Cent. 12** circa la linea. — L'Uffizio è aperto dalle ore 9 alle 5.

SPALLA GEROLAMO

NEGOZIANTE DA CAPPELLI

Via di Po, *N.* 49.

Assortimento di Cappelli di castore e di seta delle migliori fabbriche di Parigi; Cappelli da viaggio, detti *Flambards*; Berretti (*Bonnets*) di Parigi, e *Calottes* di velluto di seta e di lana; Cappelli guerniti per fanciulli, sì neri che in colore, tanto esteri che nazionali; Cappelli *Gibus* di seta e di *Thibet*, e Cappelli da prete; il tutto a discretissimi prezzi.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione. (32)

Il risparmio di tempo è la più grande delle utilità.

FERDINANDO BIONDI

In 2, 4, ad 8 ore al massimo, insegna il CELERE *Metodo perfezionato calligrafico tecnico-corsivo*, e garantisce a tutti la buona riuscita. Cambia a corregge qualunque viziato carattere, migliora e perfeziona qualsiasi mediocre corsivo.

Dirigersi alla libreria Schiepatti sotto i portici di Po. Si reca anche a domicilio. (28)

VIARIZIO

DESTRO-FISICO PRESTIGIATORE

dà lezioni e rappresentazioni private dell'arte sua a domicilio; recapito via S. Maurizio, casa Juva, N° 1, piano 2°, corte della Spada Reale.

Guano del Perù

1.*a qualità*

Deposito presso il farmacista Gabriele Grosso, piazza Emanuele Filiberto e dei Mulini, Torino.

TORINO -- CUGINI POMBA E COMP., Editori -- 1854.

Di prossima pubblicazione

STORIA DEGLI ITALIANI

PER

CESARE CANTÙ

—o—

PROGRAMMA

Vicinissimi al termine della VII edizione della STORIA UNIVERSALE del cav. Cesare Cantù, ci accingiamo ad altra non meno importante, certo più interessante, qual è quella della sua STORIA DEGLI ITALIANI.

Il solo titolo è una raccomandazione: il nome dell'autore ci dispensa dallo spiegarne gl'intenti; la sua fama dai panegirici, troppo consueti all'indulgenza degli editori.

Anche per quest'opera inducemmo l'autore a secondare l'abitudine odierna delle letture brevi e periodiche, col lasciarcela pubblicare a fascicoli di 4 fogli ciascuno. Ne uscirà uno in circa ogni settimana; e l'Autore e noi siamo abbastanza conosciuti perchè non si temano nè prolissità nell'esporre, nè ritardi nel pubblicare.

L'opera si estende dai primitivi abitatori fino alle vicende odierne; il che non sappiamo che ancora siasi fatto da una penna sola, e sotto un sol punto di vista. È divisa in tre parti; *età pagana*, *età cattolica*, *età politica*. Il pubblico prende più a cuore le età nuove, e sa con quanta profondità e novità abbia il Cantù esaminati i secoli di mezzo, e presentatone un quadro, a cui gli stranieri (così rari di giustizia, non che parchi di lode) confessarono di non averne uno pari da opporre. Fu perciò consiglio di savie persone si cominciasse la pubblicazione dalla seconda parte, cioè dal medio evo: in progresso alterneremo la parte moderna coll'antica.

Sarebbe temerità lo sperare a questa nuova opera un successo pari alla sua primogenita? Eppure l'argomento è a noi più vicino, l'autore più maturato da studii e prove, più adatti i tempi, più professato l'amor della nazione, se non dobbiamo credere che esso *empia a mille la bocca, ad uno il core*. È poi universalmente sentita la necessità di libri che obblighino a pensare; abbastanza piacevoli per divezzare dal dolciume de' romanzi; abbastanza interessanti per farsi strada in mezzo al trambusto delle attualità; mentre, apponendo i fatti alle teorie, svogliano dalle eccessive, anticipano le costose lezioni dell'esperienza, e presentando lo spettacolo dell'attività umana sotto il dito della Provvidenza, insegnano a ripromettersi il bene, a operare in vista di esso, ed a non lo ruinare precipitandolo.

Ad ogni modo noi avremo cooperato a un edifizio nazionale, di cui questo lavoro potrebbe non essere che la prima pietra. Ci favoriscano i buoni italiani.

Torino, il 1° febbraio del 1854.

CUGINI POMBA E C.

La STORIA DEGLI ITALIANI *sarà compresa in sei volumi in-8° grande, sesto e carta uguali al Programma già pubblicato, caratteri fusi apposta per questa edizione, sì pel testo che per le note.*

Si pubblicherà a fascicoli di 4 fogli di stampa da 16 pagine caduno, al Prezzo di 30 centesimi di franco il foglio, cioè a L. 1 20 di Piemonte il fascicolo.

Ogni volume conterrà 12 a 15 fascicoli all'incirca.

Col IV fascicolo si comincierà la pubblicazione regolare, ogni 8 o 10 giorni.

D'ogni volume si darà la coperta.

I pagamenti dovranno farsi dagli Associati al ricevimento dei singoli fascicoli.

Le associazioni si ricevono dai principali librai d'Italia, distributori del programma, unitamente al quale si pubblica il primo fascicolo, da cui meglio si può vedere l'indole dell'opera e il merito dell'edizione.

Presso SCHIEPATTI, GIANINI E FIORE e i principali librai

TORINO E SUOI DINTORNI

GUIDA

STORICA-ARTISTICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

per

GUGLIELMO STEFANI E DOMENICO MONDO

Con un'Appendice dei primari stabilimenti di acque salutari dello Stato, Notizie del Cavaliere dottore B. BERTINI 1853, un bel volume in-8° piccolo, di pagine 400 circa, adorno della Pianta della Città, della planimetria generale delle Strade Ferrate dello Stato, della veduta generale della Città, e di 150 altre vignette.

PREZZO DEL VOLUME

In *brochure* . . . . L. 5 »
Legato in tela all'inglese con placche » 6 »

LIQUIDAZIONE

DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIBRARIO FONTANA

Piazzetta della Consolata n° 5.

Vendita degli oggetti componenti il medesimo, cioè: torchi, macchine, liscie, caratteri ed altri utensili e mobili sì di tipografia che di legatura, non che di tutti i libri di fondo e di assortimento.

Non ostante la suddetta liquidazione però del medesimo stabilimento, si pubblicherà in breve il solito PALMAVERDE. (30)

L'Artista Italiano, Giornale di disegni per decorazioni di tutti i tempi e di tutte le nazioni, composti e litografati da C. Invernizzi e A. Sidoli.

Esce a fascicoli di 16 tavole, sia in nero che colorate. Sono pubblicati due fascicoli, ed il terzo è in corso di stampa. Prezzo colorito fr. 18, nero fr. 14.

Questa interessante raccolta si raccomanda in ispecie agli artisti stipettai, fabbri febbrai, decoratori d' appartamenti, ecc.

In vendita presso C. Schiepatti, libraio Torino, via di Po, N. 47.

IL COSTITUZIONALE

GIORNALE QUOTIDIANO

politico-militare-scientifico-commerciale

SI PUBBLICHERA'

nel corso del corrente mese di Febbraio.

L'Uffizio della Direzione è situato via di Santa Teresa, N. 26.

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N° 47, Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale

D' EUROPA

Eseguita da G. RICHETTI, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale, tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografo del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne*, membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari.

Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti . . . . Fr. 6
Montata sulla tela con astucchio . . . . » 10
Idem con bastoni per appendere . . . . » 12

Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

Revalenta Arabica

Si rende noto che la casa di Genova GIUSEPPE CASA, agente in questo regno dei signori BARRY DU BARRY e C., proprietari della tanto rinomata farina *Revalenta Arabica*; onde provvedere alle immense ricerche che vengono fatte dietro i prodigiosi risultati della *Revalenta*, ha fatto anche un deposito in Torino, nella farmacia *Bonzani*, via Doragrossa, N° 19.

MASCHERE

In via del Teatro D'Angennes, bottega N. 41, prospetto alla farmacia Ghicco fu Borsarelli, si affittano DOMINÒ e COSTUMI per maschere.

EDUCATION M. FALLETTI, docteur ès lettres, donne des leçons de langue française, de littérature, d'histoire, de géographie et de mathématiques.

M.me FALLETTI, *native d'Angleterre*, donne en ville et chez elle des leçons d'anglais et d'italien. *Via dell'Arcivescovado*, 3.

IL CIMENTO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Anno II -- Serie II -- Vol. III.

Si pubblica in ogni mese per Fascicoli di otto fogli di stampa in-8° grande.

Il prezzo d'Associazione è il seguente :

	per un anno	per un semest
In Torino	L. 20 »	L. 11 »
Nelle Provincie (*franco* di posta)	» 23 »	» 12 50
In Toscana, Francia, Belgio e Svizzera (*franco* a destinazione)	» 28 50	» 15 75
Per gli altri Stati italiani ed esteri (*franco* al confine) . . .	» 25 »	» 14 »

Rende conto dei libri dei quali verrà spedita una copia franca di spese.

Le lettere, gli scritti, i libri dovranno spedirsi franchi di posta al dirett. ZENOCRATE CESA

È uscito il secondo fascicolo della II Serie, il quale contiene i seguenti importanti lavo

1. *Vittorio Cousin e l'Ecletismo in Francia*; P. C. C.
2. *Carestia e Governo*; Prof. ANTONIO SCIALOJA.
3. *Riforma sulle carceri*; A.
4. *Viaggio intorno al mondo — Le Isole Sandwich* (dal tedesco); C.
5. *(Parte politica) Affari d'Oriente*; ***
6. *Rivista bibliografica — Scienze fisiche — Scienze giuridiche — Economia politica — Storia — Poesia.*
7. *Rivista scientifica.*
8. *Rivista teatrale.*

Nel prossimo fascicolo si daranno le *osservazioni astronomiche* di gennaio degli oss vatorii di Nizza, Spezia e Genova; articoli economici, filosofici e letterarii di valenti sc tori; altro lavoro sulla *quistione orientale* e *sulle politiche attualità*, il seguito del *viag intorno al mondo*, le *Isole Sandwich* — biografie e copiose e ben ordinate riviste bibl grafiche e scientifiche, alle quali spera la Direzione di poter aggiungere interessanti c rispondenze scientifiche, artistiche e letterarie di Francia, Germania e Inghilterra.